

PER UN SILLOGISMO DEL GALLUPPI

In questa stessa *Rivista*, Anno IV, N. 1, pag. 113, il ch.^{mo} P. Gentile sostiene che il seguente sillogismo del Galluppi:

Ogni triangolo ha tre angoli,

Ogni figura terminata da due raggi e dalla corda che taglia l'arco corrispondente del circolo, ha tre angoli,

Dunque ogni figura terminata.... ecc. è un triangolo,

(da me citato e criticato, *ibidem*, Anno III, N. 6, nell'articolo *Logici che sbagliano i sillogismi*) è giusto. Io invece, anche ora, continue a giudicarlo radicalmente errato.

Veramente, io avrei desiderato da P. Gentile una dimostrazione più lucida e rigorosa del perchè tale sillogismo debba dirsi corretto. Tuttavia, siccome egli nel suo commento fa vedere di non essere restato persuaso di quelle ragioni che già addussi per provarne la falsità, ripeterò qui, applicandolo al caso in questione, quanto più d'una volta m'è avvenuto di scrivere, sempre in materia di conclusione sillogistica. E sarò, naturalmente, brevissimo.

* * *

Parto senz'altro dal presupposto che anche P. Gentile ammetta trattarsi qui della prima figura: tanto la cosa è di per sè stessa evidente. E, in tale supposizione, domando: qual è il principio logico su cui si fonda la prima figura del sillogismo? Senza dubbio, l'assioma: *Quidquid de omnibus valet, valet etiam de quibusdam et singulis*, formulato, com'è noto, anche in altre maniere, e che, per maggior chiarezza, enuncieremo così: *Se al genere A, appartiene la nota B, e se un ente qualunque C rientra nel genere A, anche questo C possiede la nota B.*

Orbene, il nostro esempio è forse l'applicazione di questo principio? Minimamente. Dunque non è un sillogismo di prima figura. Il che, nel caso nostro speciale, equivale al dire: dunque è un sillogismo sbagliato.

Che se alcuno ci opponesse: « Si fa presto ad affermare che il sillogismo del Galluppi non è conforme al principio ora formulato;

ma occorre *dimostrarlo*, e far vedere quale altro principio esso presuppone », risponderemmo :

1) Che l'esempio del Galluppi non sia conforme al principio enunciato, è cosa intuitiva, epperò non esigente una dimostrazione. Tuttavia, *ad abundantiam*, noteremo che, perchè il nostro sillogismo fosse davvero l'applicazione di detto principio, dovrebbe suonare in maniera tutta diversa dall'attuale, e precisamente così:

*Ogni figura che ha tre angoli è un triangolo,
Ogni figura terminata.... ecc. ha tre angoli,
Dunque ogni figura terminata.... ecc. è un triangolo.*

2) Quale sia il nuovo principio cui suppone il sillogismo del Galluppi, è facile a dirsi. Eccolo: *Se al genere A appartiene la nota B, e se questa nota B è pur posseduta da un ente qualunque C, esso C rientra nel genere A, ossia è un A.*

Ora, qual cosa più assurda di questo principio? Basta, per persuadersene, considerare che, ammettendolo, si verrebbero a legittimare milioni di esempi fatti come il seguente:

*Ogni uomo è animale,
Il cane è animale,
Dunque il cane è uomo.*

Qui giunti, dissolviamo le possibili obiezioni.

OBIEZIONE I. — Le parole costituenti la prima premessa « Ogni triangolo ha tre angoli » significano: *Ogni figura che ha tre angoli è un triangolo.*

Risposta. — Ciò è assolutamente insostenibile; e chiunque sia italiano, sa benissimo che la frase *Ogni A ha la proprietà B* non vuol mai dire *Ogni essere che ha la proprietà B è un A.* Insistere su questo punto sarebbe perdere il tempo. Avanti, dunque.

OBIEZIONE II. — La prima premessa è convertibile in questa proposizione: *Ogni figura che ha tre angoli è un triangolo.* Ora si ponga questa al posto di quella, e il sillogismo risulterà impeccabile.

Risposta. — Dire questo significa due cose: 1) confessare di aver torto, cioè ammettere che il sillogismo, così com'è, è sbagliato; 2) asserire un errore di logica. Invero:

1) Un sillogismo composto di tre giudizi, *a, b, c*, è giusto, quando la conclusione *c* sgorga dalle due premesse effettive *a, b*; non già quando, per ottenere la conclusione *c*, è necessario espel-

lere e sostituire, con altre acconcie proposizioni, o ambedue le premesse *a*, *b*, o l'una solo di esse. Ma voi appunto ammettete la necessità che, nel sillogismo in questione, all'attuale prima premessa se ne sostituisca un'altra. Dunque ammettete che il sillogismo in questione sia sbagliato.

2) Come s'ha da intendere il termine « convertibile » contenuto nell'obiezione? Naturalmente, nel noto senso tecnico che in logica si attribuisce a *conversione dei giudizi*. Orbene, è falso che da un giudizio universale affermativo, *tutti gli A sono B*, sia deducibile un giudizio universale affermativo della forma *tutti i B sono A*. E questo affermiamo nel modo più risoluto, aggiungendo che qui non v'è appiglio nè ad eccezioni nè a casi speciali, ecc. ecc.

Capisco benissimo che *affermare*, sia pur nel modo più risoluto, è tutt'altro che *dimostrare*; ma di quest'argomento, cioè della conversione dei giudizi, mi sono occupato così abbondantemente altre volte, che non è il caso di sottrarre altro spazio a questa Rivista. In quella vece rimanderò P. Gentile e chiunque desideri dimostrazioni particolareggiate, ai seguenti miei scritti: *A propos d'une règle sur la conversion des jugements* ("Revue Néo-Scolastique", 1906, p. 111 e segg.) — *Ancora sull'inconcludenza di due premesse negative* ("La Scuola Cattolica", 1906) — *La teoria rosminiana della conversione dei giudizi* ("La Scuola Cattolica", 1906) — *Come ragiona il cav. prof. Giuseppe Morando* ("Classici e Neo-latini", [Aosta], 1907, N. 2) — *Notes sur diverses questions de logique formelle* ("Revue Néo-Scolastique", 1907, fascicolo di febbraio) — *Sopra un passo illogico della Logica del Rosmini* ("Archiv für Geschichte der Philosophie", 1908, XXI, 3) — *Ancora sopra un passo illogico del Rosmini* ("La Scuola Cattolica", 1908) — *Di nuovo sopra un passo illogico del Rosmini* (Ibid., 1909) — *Die anarchische Logik eines Verteidigers von Rosmini* ("Jahrbuch für Philosophie und speculative Theol.", 1908) — *Con quali armi si difendono gli errori logici del Rosmini* ("Rivista di Filosofia Neo-Scolastica", I, 1, 1909) — *Eccezioni che non esistono* ("La Cultura filosofica", 1909, N. 2) (1).

Dott. G. CEVOLANI

(1) Cfr. ora anche la quinta edizione della *Logica* del prof. LUIGI AMBROSI (Roma, Albrighi e Segati, 1912), il quale, accogliendo le mie proposte in ordine alle leggi della conversione dei giudizi ed alle pretese loro eccezioni, ha modificato (cfr. pag. 56 e segg.) la esposizione delle edizioni precedenti.